

Alessandro Tuccillo

ABOLIRE IL GIOCO PER PLACARE L'IRA DIVINA. LA DIPLOMAZIA PONTIFICIA E IL TERREMOTO DEL 1688 A NAPOLI*

DOI 10.19229/1828-230X/51092021

SOMMARIO: *Il 5 giugno del 1688 Napoli fu colpita da un violento terremoto. Nelle settimane successive, il gioco della beneficiata, il 'lotto all'uso di Genova' da pochi anni introdotto in città, fu al centro delle preoccupazioni di organi di governo centrali (Consejo de Estado e Consejo de Italia) e periferici (Consiglio collaterale del Regno di Napoli) della Monarchia ispanica. La convinzione diffusa era che l'ira divina manifestatasi con il terremoto fosse stata provocata dalla beneficiata. L'articolo indaga le vicende politiche che condussero all'abolizione del gioco e, in particolare, il ruolo esercitato dalla diplomazia pontificia. Il caso di studio consente di riflettere sui paradigmi interpretativi dei disastri legati agli eventi naturali nelle società di Antico regime, sui meccanismi istituzionali di gestione dell'emergenza e sui rapporti tra Stato e Chiesa nella Monarchia ispanica alla fine del XVII secolo.*

PAROLE CHIAVE: *Disastri ed eventi naturali, Monarchia ispanica nel XVII secolo, diplomazia pontificia, Napoli, rapporti tra Stato e Chiesa, storia del gioco.*

ABOLISHING GAME TO APPEASE DIVINE WRATH. PAPAL DIPLOMACY AND THE 1688 EARTHQUAKE IN NAPLES

ABSTRACT: *On the 5th of June 1688 Naples was hit by a violent earthquake. In the following weeks, the game of the beneficiata, the 'Genoese Lotto' introduced in Naples a few years before, was at the center of the concerns of central (Consejo de Estado and Consejo de Italia) and peripheral (Consiglio collaterale of the Kingdom of Naples) government institutions of the Hispanic Monarchy. The idea that the divine wrath manifested by the earthquake was caused by the beneficiata was a widespread belief. This article deals with the political events that led to the abolition of the game and, in particular, with the role played by papal diplomacy. The case study is about the interpretative paradigms of disasters due to natural events in the Ancien régime societies, the institutional mechanisms of emergency management and the relations between State and Church in the Hispanic Monarchy at the end of the 17th century.*

KEYWORDS: *Disasters and Natural Events, Hispanic Monarchy in the 17th century, Papal Diplomacy, Naples, Relations between State and Church, History of Games.*

* Abbreviazioni utilizzate: Aav = Archivio Apostolico Vaticano; Ags = Archivio General de Simancas; Asn = Archivio di Stato di Napoli; Asv = Archivio di Stato di Venezia.

Le ricerche per la redazione di questo articolo sono state condotte e finanziate nell'ambito del programma di ricerca dell'Unione europea Horizon 2020, ERC StG 2017, DisComPoSE (*Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe: The Making of Emergency Response Policies in the Early Modern Age*), grant agreement n. 759829, Università degli Studi di Napoli Federico II, PI Domenico Cecere. Ringrazio tutti i membri dell'équipe di ricerca, e in particolare Domenico Cecere, Valeria Enea e Gennaro Variabile, per i momenti di confronto, nonché per l'aiuto concreto nel reperimento delle fonti e della bibliografia (essenziale durante la pandemia di COVID-19). Desidero inoltre ringraziare il dott. Gianfranco Armando, preziosa guida tra i fondi dell'Archivio Apostolico Vaticano. La responsabilità dei contenuti dell'articolo è soltanto mia.

Per l'individuazione delle fonti, sono stati un punto di riferimento le schede, le trascrizioni e i registi relativi al terremoto del Sannio del 1688 in E. Guidoboni, G. Ferrari, D. Mariotti, A. Comastri, G. Tarabusi, G. Sgattoni, G. Valensise (a cura di), *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500) - CFTI5 Med*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), Roma, 2018, doi: <https://doi.org/10.6092/ingv.it-cfti5>, <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01108IT#>. La ricerca in archivi e biblioteche ha consentito di ampliare la base documentaria raccolta nel *Catalogo*. I documenti citati sono stati trascritti dagli originali.

1. «Juego de suertes» e «ira Divina»

Nella riunione del 10 luglio 1688, il Consejo de Estado della Monarchia ispanica esaminò una lettera del viceré di Napoli. Francisco de Benavides Dávila y Corella, conde de Santiesteban, comunicava che «con parecer del Colateral havia hecho suspender el juego de suertes que llaman beneficiada por las maldades, e, injusticias que se cometían en el para aplacar la ira Divina»¹. La notizia sembra curiosa, ma la posta in gioco – l'espressione appare quanto mai calzante – era di estrema gravità. La documentazione fu trasmessa al Consejo de Italia per ulteriori approfondimenti. La «beneficiada», «juego de suertes» antenato del lotto, nell'estate del 1688 si era così trasformata in un problema al centro delle preoccupazioni di organi di governo centrali (Consejo de Estado e Consejo de Italia) e periferici (Consiglio collaterale del Regno di Napoli) della *Monarquía*.

La storia del gioco ha conosciuto una crescente attenzione da parte della storiografia italiana, in sintonia con un campo di ricerca internazionale che ben si presta all'incrocio tra le metodologie delle discipline umanistiche e delle scienze sociali². Nuove ricerche che hanno potuto contare su solidi antecedenti, a partire dalle riflessioni di Johan Huizinga sulla funzione sociale del gioco, sui rapporti tra gioco e cultura che delineano i tratti dell'*homo ludens*³. Questi studi hanno riguardato anche le lotterie e il lotto. Se le lotterie, concorsi che mettono in palio premi per i quali si concorre acquistando un biglietto, sono variamente attestate sin dall'antichità, il lotto ha un luogo d'origine preciso: la Repubblica di Genova. Le *Leges novae* del 1576 stabilirono il rinnovo semestrale dei Serenissimi collegi attraverso l'estrazione di cinque patrizi da una lista di centoventi candidati. Le scommesse su questa estrazione furono dapprima osteggiate e perseguite, poi, a partire dal 1644, autorizzate e date in appalto. Era nato il 'lotto all'uso di Genova' (distinto dal 'lotto d'Olanda', ovvero le lotterie), che si rivelò molto «utile ai pubblici introiti»⁴.

¹ Ags, Estado, Nápoles, legajo 3319, 10 de julio de 1688, f. 83.

² Lo testimoniano le ricerche promosse – sin dagli anni '90 del secolo scorso – dalla Fondazione Benetton di Treviso, la collana editoriale «Ludica», diretta da Gherardo Ortalli e Alessandra Rizzi, e la rivista «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», diretta dallo stesso Ortalli. Va ricordato, inoltre, l'Osservatorio Internazionale sul Gioco (Oig) dell'Università di Salerno, fondato nel 2003 da Giuseppe Imbucci, il quale già in precedenza aveva condotto ricerche, organizzato convegni e curato volumi collettivi di storia del gioco.

³ J. Huizinga, *Homo ludens* (1939), Einaudi, Torino, 2002.

⁴ G. Assereto, *Un giuoco così utile ai pubblici introiti. Il lotto di Genova dal XVI al XVIII secolo*, Fondazione Benetton-Viella, Treviso-Roma, 2013.

La convenienza risultò evidente: alla fine del Seicento si poteva giocare al lotto anche a Milano, Roma, Torino e Napoli. Il Settecento fu il secolo della definitiva affermazione, in altre città della penisola italiana e nei paesi europei. La legalizzazione e l'avocazione da parte dello Stato (con gestione in appalto o diretta) rimasero però un problema costante. Alle ragioni dell'erario pubblico si opponevano le condanne religiose e morali. Del resto, le dispute sulla liceità, le veementi condanne e le persecuzioni sono parti integranti della lunga storia del gioco aleatorio⁵. Pesava sul lotto la distinzione, di ascendenza tomista, tra giochi leciti e quelli illeciti mossi dall'avidità di guadagno, occasioni di vizi e di peccati. Certo, questi aspetti potevano essere mitigati dalle finalità benefiche associate al gioco, che ne giustificavano in qualche modo la gestione pubblica. È il caso della beneficiata napoletana, nota anche come 'seminario delle zitelle'. Ognuno dei novanta numeri (inizialmente tra gli ottanta e i novanta) dai quali si estraevano i cinque vincitori era infatti abbinato al nome di una 'donzella' povera. In caso di estrazione, la ragazza riceveva la dote finanziata dal montepremi raccolto.

Il lotto poteva essere tollerato, non c'erano invece dubbi sull'esecrazione dei sentimenti e delle pratiche che lo accompagnavano: bramosia di denaro, concezione blasfema della provvidenza divina, rituali magici o addirittura demoniaci. Agli argomenti tradizionali si aggiunsero presto quelli delle nuove correnti filosofiche. *Philosophes* ed economisti unirono la loro voce contro lotto e lotterie, che avrebbero rappresentato un motivo di dilapidazione dei patrimoni familiari e un'illusione di ascesa sociale promotrice dell'inattività tra i poveri. Questi temi confluirono nel dibattito ottocentesco sul controllo delle classi sociali pericolose, di quel popolo che si affidava alla fortuna e alla superstizione per migliorare le proprie condizioni di vita. Il lotto veniva stigmatizzato in quanto opposto all'etica del lavoro, e Napoli ne divenne il luogo di elezione. Il rito collettivo dell'attesa e dell'estrazione dei numeri fu ritenuto illusorio e foriero di azioni criminali per la misera plebe urbana. Basti pensare alle celebri pagine sul lotto come «acquavite di Napoli», scritte da Matilde Serao a ridosso dell'epidemia di colera del 1884⁶.

Nel suo importante studio incentrato sul periodo borbonico, Paolo Macry ha discusso queste rappresentazioni, mostrandone le genealogie culturali e il carattere di prisma deformante. La consuetudine del gioco riguardava, in realtà, tutte le classi sociali, all'interno di un sistema in equilibrio economico e culturale: da un lato, c'era la

⁵ Cfr. la sintesi di C. Morin, *La roue de la fortune. Les jeux de hasard de l'antiquité à nos jours*, Le grand livre du mois, Paris, 1991.

⁶ M. Serao, *Il ventre di Napoli* (1884), a cura di A. Pascale, Bur, Milano, 2016, pp. 60-65.

convenienza delle istituzioni, che coltivavano un rapporto fiduciario con i cittadini e ricavano ingenti introiti per l'erario; dall'altro lato, l'esperienza diffusa delle piccole vincite (estratto e ambo) e la ragionevole aspirazione a vincere somme maggiori. Il sogno di centrare il terno, il premio più alto e improbabile, alimentava il piacere del gioco, non era la cifra essenziale del rapporto tra i napoletani e il lotto⁷.

Il resoconto della riunione del Consejo de Estado dal quale si sono prese le mosse s'inscrive nella fase aurorale di questi processi, quando nel 1682 a Napoli si passò dalle beneficiate simili alle lotterie 'olandesi', gestite da privati titolari di singole licenze, alla beneficiata assimilabile al 'lotto all'uso di Genova', arrendamento amministrato dalla Regia Camera della Sommara. L'introduzione del nuovo tipo di gioco è strettamente legata alla congiuntura politico-economica del tempo: il contributo del Regno di Napoli alla repressione della rivolta di Messina (1674-1678) e alla guerra contro la Francia. Dei circa quindici milioni di ducati impiegati dalla Corona, circa sette erano usciti dalle casse napoletane. Dopo la guerra, da Madrid continuarono le richieste straordinarie: per il matrimonio di Carlo II, per il sostegno delle truppe in Lombardia e per finanziare ambasciate. Il bilancio ne uscì dissestato. Ci furono difficoltà concrete finanche a corrispondere il soldo ai militari di stanza in città. Nel 1682, la beneficiata rappresentò quindi per il viceré marqués de Los Vélez un argine a questi problemi. L'entrata era rilevante per l'erario, e fu infatti mantenuta dai suoi successori alla carica vicereale: il marqués del Carpio, il principe di Paliano e il conde de Santiesteban⁸. Nel 1688 ci fu però una brusca interruzione a causa di un violento terremoto che sconvolse il Regno e la città di Napoli. Dopo solo due delle quattro estrazioni che l'arrendatore avrebbe potuto organizzare, la beneficiata fu dapprima sospesa e poi abolita. Il lotto sarebbe stato ripristinato soltanto nel 1712, con il Regno sotto la dominazione austriaca, per poi passare alla gestione diretta da parte dello Stato dal 1735, poco dopo l'insediamento sul trono di Carlo di Borbone.

⁷ P. Macry, *Giocare la vita. Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento*, Donzelli, Roma, 1997. Cfr. anche Id., *Il lotto fra emozioni e mercato (Napoli, XVIII-XIX secolo)*, in G. Imbucci (a cura di), *Il gioco pubblico in Italia. Storia, cultura e mercato*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 45-56.

⁸ Per l'amministrazione vicereale e, più in generale, per la storia del Regno di Napoli all'interno della Monarchia spagnola durante la seconda metà del XVII secolo, cfr. G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, cultura, società*, Sansoni, Firenze, 1982, 2 voll. Sulla rivolta di Messina e le sue conseguenze, cfr. ivi, I, pp. 179-236; L. Ribot, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011 (ed. or. 1982); S. Barbagallo, *La guerra di Messina 1674-1678. "Chi protegge li ribelli d'altri principi, invita i propri a' ribellarsi"*, Guida, Napoli, 2016.

I contorni della breve stagione seicentesca della beneficiata sono stati delineati dalla storiografia⁹, ma non mancano aspetti inediti da indagare. In questa sede ci si rivolgerà alla congiuntura di breve periodo, da giugno a settembre del 1688, che portò all'abolizione del gioco. La coincidenza tra abolizione della beneficiata e terremoto è nota. Lo sono meno i processi istituzionali che condussero a tale esito. Dinamiche riguardanti i vincoli e gli spazi di autonomia tra viceré e Corona (tra 'periferia' e 'centro' del «sistema imperiale spagnolo»¹⁰), sulle quali incise l'azione della Chiesa cattolica, sia come istituzione religiosa universale sia come Stato che esprimeva un'influente rappresentanza diplomatica. Il punto di vista privilegiato – ma non esclusivo – per esaminare la vicenda sarà infatti la corrispondenza tra i nunzi apostolici e il segretario di Stato a Roma. I metodi e le acquisizioni della storiografia sui disastri legati agli eventi naturali saranno strumenti preziosi per rendere intellegibili le decisioni prese dalle istituzioni a Napoli e a Madrid.

2. *Flagellum dei*

Il 5 giugno 1688, alle ore 15:30 (intorno alle venti, secondo il sistema delle 'ore italiche'), Napoli fu colpita da un terremoto cui è stato attribuito il grado VIII della scala Mercalli-Càncani-Sierberg. In realtà l'epicentro fu nel Sannio: Cerreto Sannita, Civitella Licinio, Guardia Sanframondi furono quasi completamente distrutte (grado XI della scala MCS); gravissimi danni patirono le città di Benevento e Avellino (rispettivamente gradi IX e VIII-IX della scala MCS)¹¹. Come comprensibile, il flusso di informazioni si propagò da Napoli, dove le notizie di devastazione e morte provenienti dalle zone interne giunsero dopo qualche giorno. Inizialmente, il terremoto fu quindi 'napoletano'. In una lettera scritta a poche ore dalla prima scossa, il nunzio apostolico

⁹ Cfr. M.R. Pelizzari, «Giochi proibiti». *Pratiche e divieti di gioco nel Mezzogiorno tra Seicento e Ottocento*, in G. Imbucci (a cura di), *Mercato ed etica del gioco pubblico*, Marsilio, Venezia, 2002, pp. 105-135. Ma cfr. anche i più datati: G. Ceci, *Il giuoco a Napoli durante il vicereame*, «Archivio storico per le Provincie napoletane», XXII, 2 e 3 (1897), pp. 241-254, 480-501; F. Schiattarella, *La beneficiata*, prefazione di R. Schettini, Edart, Napoli, 1968; F. Strazzullo, *I giochi d'azzardo e il lotto a Napoli. Divagazioni storiche*, Liguori, Napoli, 1987.

¹⁰ A. Musi, *L'impero dei viceré*, il Mulino, Bologna, 2013. Cfr. anche M. Rivero Rodríguez, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Akal, Madrid, 2011.

¹¹ Cfr. *CFTI5Med*, <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01108IT#>, che lo censisce come terremoto del Sannio.

a Napoli, Giovanni Muti Papazzurri, rivolgeva queste parole al segretario di Stato pontificio, il cardinale Alderano Cybo-Malaspina:

Hoggi in le venti hore si è fatto sentire in questa città il terremoto, quale benché habbia poco durato sento nondimeno, che ha qui fatto gran danni, fra' quali il massimo credo quello seguito nella chiesa del Giesù nuovo [...]. Si discorre del patimento di altre, di palazzi, e case [...]. Per la Dio grazia questo della Nunziatura non ha havuto danno, se non che per l'universale scotimento, è caduto qualche piccolo calcinaccio. Stimasi esservi morta della gente, e di alcuni n'ho inteso, non havendo in questo punto altre particolarità. Le genti si raccomandano al Signore, e si sono subito fatte, e si fanno delle confessioni¹².

Tre giorni dopo, l'8 giugno, il nunzio forniva ulteriori dettagli. Grande risalto era dato alle manifestazioni religiose dei napoletani in preda al panico. Il racconto di Muti lasciava trapelare un tono di compiacimento: «Si fanno pubbliche, e private orazioni, vedonsi alla giornata continue processioni, anche con discipline e segni di humiliatione e penitenza, sentendo con quest'occasione essersi confessata gran gente, e fatte delle communioni, e si dice anche di quelli, che da molto tempo non l'havevano fatto»¹³. Descrizioni dello stesso tenore erano giunte al cardinale Cybo anche da altri corrispondenti. L'arcivescovo di Napoli Antonio Pignatelli (il futuro Innocenzo XII) gli aveva scritto che «lo spavento è stato grande, et universale à segno che i confessori per moltissimi che siano non possono assistere à dar sodisfazione al popolo che corre impetuosamente à confessarsi»¹⁴.

Il segretario di Stato informò Innocenzo XI, e non tardò a inviare un'accorata lettera al nunzio: «Le notizie delle rovine, e mortalità cagionate [...] dalla vehemenza del Terremoto» avevano «recato un sensibilissimo dispiacere all'animo Paterno» del pontefice, che desiderava e pregava sempre per la «felicità» di «tutto il cristianesimo». Non avrebbe quindi mai voluto «sentire in parte alcuna della Chiesa Cattolica lo scarico di sì gravi flagelli dell'indignazione divina massimamente considerandovi oppressi da una morte improvvisa assai pericolosa per le hanime». «Sua Santità» auspicava che la «misericordia» avesse «moderato il colpo» del «Braccio irato di Dio». La speranza era che la

¹² Aav, Segreteria di Stato, Napoli, 103, Muti a Cybo, Napoli, 5 giugno 1688, cc. 420r-420v. Per il profilo biografico del cardinale Cybo, segretario di Stato di Innocenzo XI dal 1676 al 1689, cfr. E. Stumpo, *Cibo, Alderano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1981, *ad vocem*.

¹³ Aav, Segreteria di Stato, Napoli, 103, Muti a Cybo, Napoli, 8 giugno 1688, cc. 431r-431v.

¹⁴ Aav, Segreteria di Stato, Cardinali, 52, Pignatelli a Cybo, Napoli, 5 giugno 1688, cc. 173r-174r.

punizione non riguardasse la «salute eterna de' suoi fedeli» e che fosse stata «così spaventos[a] per imprimer negli animi col terrore la considerazione dell'abominazioni colle quali s'offende, ed irrita, onde ciascuno si ravveda, e rimettendosi nel buon camino implori, e meriti Pietà, e Clemenza»¹⁵.

Anche la pubblicistica coeva attesta il fervore religioso, il terrore di morire in dannazione e la contrizione con la quale il popolo napoletano implorava l'attenuazione dell'ira divina. Per soddisfare la curiosità dei lettori su un evento eccezionale e 'meraviglioso' come una catastrofe (parola che già nel XVII secolo cominciò ad essere risemantizzata per indicare un disastro causato da una calamità ambientale¹⁶), cominciarono subito a essere pubblicate *vere relazioni*, componimenti poetici e brevi racconti, che proiettarono a vasto raggio le notizie sui danni subiti dalla città, sulle reazioni popolari, sugli interventi delle autorità politiche e religiose (del viceré Santiesteban e dell'arcivescovo Pignatelli). Autorità che sorvegliarono e orientarono in loro favore i contenuti di questi testi di larghissima circolazione¹⁷. Tra i primi ad essere stampati, e a godere di una certa fiducia in termini di attendibilità, ci fu la *Vera, e distinta relatione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688*, edita a Napoli da Domenico Antonio Parrino. L'orrore e lo spavento erano determinati dalle conseguenze materiali del sisma, ma era il tema del castigo divino a strutturare l'impianto interpretativo:

Fu tale il terrore impresso ne' cuori de' cittadini, che pensando fusse questo l'ultimo giorno del viver loro si confessavano pubblicamente: altri caminando per la città gridavano ad alta voce, misericordia. I Religiosi usciti con le missioni esortavano i popoli al pentimento delle proprie colpe. Ma quello che maggiormente muoveva compassione, era il vedere un numero infinito di zitelle scapigliate, che andavano per le strade in processione piangenti (facendo l'istesso gl'huomini e figliuoli ricoperti di cenere, e pesanti croci) procurando

¹⁵ Aav, Segreteria di Stato, Napoli, 340, Cybo a Muti, Roma, 12 giugno 1688, cc. 122v-123r.

¹⁶ Cfr. F. Montuori, *Voices of the "totale eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)*, in D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri (eds.), *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, Viella, Roma, 2018, pp. 41-72.

¹⁷ Cfr. D. Cecere, *Informare e stupire. Racconti di calamità nella Napoli del XVII secolo*, in A. Tortora, D. Cassano, S. Cocco (a cura di), *L'Europa moderna e l'antico Vesuvio. Sull'identità scientifica italiana tra i secoli XVII e XVIII*, Atti del Seminario internazionale di studi (Fisciano, 15 settembre 2015), Laveglia & Carlone, Battipaglia, 2017, pp. 63-77; Id., *Moralising Pamphlets: Calamities, Information and Propaganda in Seventeenth-Century Naples*, in D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri (eds.), *Disaster Narratives in Early Modern Naples* cit., pp. 129-145.

con le loro innocenti lagrime mitigare lo sdegno Divino, manifestato in un così severo castigo¹⁸.

I momenti successivi al disastro furono descritti in maniera analoga in altre relazioni, stampate anche fuori Napoli¹⁹, e nei versi sdrucchioli della *Napoli flagellata da Dio* di Gennaro Sportelli²⁰.

Non desta sorpresa l'interpretazione del terremoto del 1688 che emerge da questa rapsodica incursione nella corrispondenza della diplomazia pontificia e nella pubblicistica. Era applicato il consolidato paradigma provvidenzialistico di ascendenza tomista. Tale paradigma coniugava con il cristianesimo la spiegazione materialistico-aristotelica delle cause dei terremoti come conseguenza della concentrazione nella terra dello pneuma prodotto dal riscaldamento solare: l'origine del 'soffio vitale' non poteva che essere divina, il disastro diveniva così il *flagellum dei* inflitto agli uomini per punirne i peccati e per ammonirli sugli effetti della perdizione terrena²¹. Di fronte all'evidenza dell'innocenza di alcune vittime, onde evitare possibili derive blasfeme sul divino come fonte di ingiustizia, la catastrofe veniva anche letta come un fenomeno che trascendeva i limiti della ragione umana, imperscrutabile, comprensibile solo a dio. Avventurarsi nella comprensione delle cause che lo avevano determinato poteva tradursi in un affronto dell'«intelletto humano». Era proprio questo l'ammonimento dell'incipit della *Vera, e distinta relazione*:

I secreti de' Divini Giuditij [...] non possono essere penetrati dall'intelletto humano [...]. Il Mondo, come che di forma sferica, rotola perpetuamente; e però hoggì lo vedrai cadavero, e poco men ch'infracidito, e domani eccolo

¹⁸ *Vera e distinta relazione dell'horribile e spaventoso terremoto accaduto in Napoli & in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688*, Domenico Antonio Parrino, Napoli, 1688. Il nunzio Muti ne inviò una copia a Cybo in allegato a un dispaccio del 29 giugno 1688: Aav, Segreteria di Stato, Napoli, 103, cc. 509r, 513r-516v.

¹⁹ Cfr., ad esempio, *Vera, e distinta relazione dello spaventoso terremoto occorso nelle città di Napoli, Benevento, e Salerno, con sua castelli, e terre circonvicine*, Nella stamperia di S.A.S. alla Condotta, Firenze, 1688.

²⁰ *Napoli flagellata da Dio con l'horribilissimo terremoto accaduto a cinque di giugno [...] nell'anno 1688, composta in verso sdrucchiolo dal dottor Gennaro Sportelli*, Francesco Benzi, Napoli, 1688, p. 4.

²¹ Sull'interpretazione cristiana del terremoto, rinvio alla recente sintesi in E. Guidoboni, J.-P. Poirier, *Storia culturale del terremoto dal mondo antico a oggi*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2019 (traduzione aggiornata e ampliata dell'originale in francese del 2004). Ma cfr. gli importanti articoli di: C. Rohr, *Writing a Catastrophe: Describing and Constructing Disaster Perception in Narrative Sources from the Late Middle Ages*, «Historical Social Research», 32, 3 (2007), pp. 88-102; G.J. Schenk, *Dis-astri. Modelli interpretativi delle calamità naturali dal Medioevo al Rinascimento*, in M. Matheus, G. Piccinni, G. Pinto, G.M. Varanini (a cura di), *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo. Realtà, percezioni, reazioni*, Firenze University Press, Firenze, 2010, pp. 23-75.

risorto a nuove glorie. [...] Per indagare l'origine di somiglianti peripetie, non basta l'Humano sapere, ma si deve contentare col fermarsi nella sola contemplatione di tante mutationi come uscite dalle mani del Supremo Fattore. Egli dispone a suo bel aggio di tutto il creato, e non vuole ch'alcuno gl'interrogghi perchè ciò faccia²².

Per l'anonimo autore della *Vera e distinta relatione*, le ragioni prime del terremoto erano insondabili, ma era chiara l'attribuzione del *flagellum dei* ai peccati dei napoletani, i quali dovevano pregare e organizzarsi in processioni per placare l'ira divina. Non molto diversa era stata la reazione a simili eventi occorsi nei territori europei e coloniali della Monarchia ispanica²³. Quali erano le conseguenze di tale omogeneità? Restavano spazi di agibilità politica all'interno del paradigma provvidenzialistico?

La storiografia ha tradizionalmente associato al progressivo imporsi del paradigma naturalistico-razionalista di interpretazione della catastrofe lo sviluppo di un'articolata politica dell'emergenza da parte degli Stati. Prima del XVIII secolo, di eventi periodizzanti quali il terremoto di Lisbona del 1755 o quello calabro-messinese del 1783, il ruolo delle istituzioni centrali e periferiche si sarebbe esaurito nella concessione di esenzioni fiscali e nell'adesione alle iniziative delle autorità religiose. Negli ultimi tempi, si è tuttavia consolidato un orientamento che ha sfumato la visione dicotomica tra paradigmi contrapposti corrispondenti a fasi distinte dello sviluppo storico. François Walter ha sottolineato come il simbolico, il religioso, l'irrazionale si presentino allo storico come elementi di lunga durata nella lettura delle calamità ambientali, ben presenti anche nelle società contemporanee. L'insistenza su questi aspetti è uno dei punti qualificanti della storia culturale delle catastrofi²⁴. Inoltre, si può ormai constatare l'inserimento a pieno titolo delle scienze umane e sociali nel campo di indagine multidisciplinare dei cosiddetti *Disaster studies*²⁵. Sulla base di un proficuo dialogo con i metodi e le acquisizioni delle scienze sociali e di discipline come la linguistica, la storia della letteratura e delle arti, studi recenti sulle società di Antico regime hanno fatto emergere una realtà complessa

²² *Vera e distinta relatione* cit.

²³ Cfr. A. Alberola Romá, J. Olcina Cantos (eds.), *Desastre natural, vida cotidiana y religiosidad popular en la España moderna y contemporánea*, Universidad de Alicante, Alicante, 2009; M.E. Petit-Breuilh Sepúlveda, *Religiosidad y rituales hispanos en América ante los desastres (siglos XVI-XVII): las procesiones*, «Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante», 35 (2017), pp. 83-115.

²⁴ F. Walter, *Catastrofi. Una storia culturale*, Colla, Costabissara (Vi), 2009 (ed. or. 2008).

²⁵ Cfr. R. Perry, E. Quarantelli (eds.), *What is a Disaster? New Answers to Old Questions*, International Research Committee on Disasters, Bloomington, 2005.

all'interno della comune interpretazione del disastro come manifestazione della potenza punitrice divina. L'analisi delle fonti narrative²⁶, della relazione tra questi testi e la comunicazione politica, della circolazione istituzionale ed extra-istituzionale di notizie e informazioni nei momenti di emergenza²⁷, nonché delle rappresentazioni artistiche²⁸, ha mostrato che la catastrofe legata a eventi naturali costituisce un laboratorio di fondamentale importanza: per studiare le peculiarità culturali e sociali delle comunità colpite, e soprattutto per guardare da una prospettiva privilegiata la politica, le istituzioni, i conflitti al loro interno, i rapporti tra Stato e Chiesa, le relazioni tra gli Stati²⁹. Un interesse che sta investendo anche la storiografia italiana, in controtendenza rispetto alla precedente marginalità di questi temi, nonostante i fondamentali studi, tra gli altri, di Piero Bevilacqua, Emanuela Guidoboni e Augusto Placanica³⁰. Per quanto concerne lo spazio geografico, politico e culturale della Monarchia ispanica dei secoli XVI-XVII, le ricerche di Domenico Cecere stanno rivelando la fecondità di uno studio dei disastri che coniughi l'approccio culturale con quello socio-istituzionale, che indaghi la sfera della comunicazione, della circolazione delle informazioni e i meccanismi istituzionali innescati dall'emergenza³¹.

²⁶ Cfr. R. Favier, A.-M. Granet Abisset (eds.), *Récits et représentations des catastrophes depuis l'Antiquité*, CNRS – MSH-Alpes, Grenoble, 2005; F. Lavocat (ed.), *Pestes, Incendies, Naufrages. Écritures du désastre au dix-septième siècle*, Brepols, Tournhout, 2011; Ead., *Narratives of Catastrophe in the Early Modern Period: Awareness of Historicity and Emergence of Interpretative Viewpoints*, «Poetics Today», XXXIII (2012), pp. 253-299.

²⁷ Cfr. C.H. Caracciolo, *Natural Disasters and the European Printed News Network*, in J. Raymond, N. Noxham (eds.), *News Networks in Early Modern Europe*, Brill, Leiden-Boston, 2016, pp. 756-778; D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri (eds.), *Disaster Narratives in Early Modern Naples* cit.; *Disastri naturali e informazione negli imperi d'età moderna*, sezione monografica di «Studi storici», 60, 4 (2019), introduzione di D. Cecere, con saggi di D. Cecere, G. Varriale e L.D. Gerdelan, pp. 773-884.

²⁸ Cfr. M. Folin, M. Preti (eds.), *Wounded Cities: The Representation of Urban Disasters in European Art (14th-20th Centuries)*, Brill, Leiden-Boston, 2015.

²⁹ Cfr. A. Janku, G.J. Schenk, F. Mauelshagen (eds.), *Historical Disasters in Context: Science, Religion, and Politics*, Routledge, London, 2012.

³⁰ Cfr. P. Bevilacqua, *Catastrofi, continuità, rotture nella storia del Mezzogiorno*, «Laboratorio politico», I, 5-6 (1981), pp. 177-219; A. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Einaudi, Torino, 1985; *Terremoti e Storia*, «Quaderni Storici», XX, 3 (1986); E. Guidoboni, *Terremoti e storia trent'anni dopo*, «Quaderni storici», L, 3 (2015), pp. 753-784. Cfr. anche A. Pastore, *Racconti di catastrofi e violenze in Valtellina. Nella memoria della guerra dei Trent'Anni*, «Rivista Storica Italiana», DXXX (2018), pp. 860-893.

³¹ Oltre ai titoli citati, cfr. D. Cecere, «*Subterranea conspiración*». *Terremoti, comunicazione e politica nella Monarchia di Carlo II* all'interno della sezione monografica di «Studi Storici», 60 (2019), pp. 811-843 e l'importante articolo, *Dall'informazione alla gestione dell'emergenza. Una proposta per lo studio dei disastri ambientali in età moderna*, di prossima pubblicazione nella rivista «Storica» (ho potuto leggerlo in anteprima grazie

L'abolizione della beneficiata dopo il terremoto del 1688 rappresenta un caso di studio interessante in tal senso. La controversa questione morale e religiosa del gioco pubblico fu integrata nel paradigma provvidenzialistico di lettura del disastro. Il protagonismo della Chiesa si determinò soprattutto attraverso gli strumenti di pressione eminentemente politici dello Stato pontificio. Il successo dell'iniziativa nei confronti dell'autorità vicereale e regia fu completo. Tuttavia, questioni di difficile soluzione si muovevano a un livello più profondo del consenso tra gli attori in causa. Tra «juego de suertes» e «ira Divina» non solo si apre un punto di vista inedito sulla storia del terremoto. Si delinea un capitolo del conflitto sull'autonomia della Chiesa di Roma nella Monarchia ispanica.

3. Napoli-Roma-Madrid: la diplomazia pontificia e l'abolizione della beneficiata

In una delle tre lettere scritte l'8 giugno 1688, a tre giorni dalla prima scossa, il nunzio Muti riferiva al segretario di Stato Cybo la «voce» che si era levata «delli gran peccati, superstizioni et anche ricorsi che si fanno al demonio, per il giuoco, che chiamano della Beneficiata, onde con tali detestabili fallacie possa riuscire, a chi vi pone il danaro, di havere la buona sorte». Muti non aveva prove, ma l'inquietante «voce» era attendibile, veniva anche «da persone Religiose». Non esitava quindi a porre «sotto l'alta Prudenza, e zelo» del cardinale Cybo l'opinione che «fusse bene che non si facesse tal giuoco, almeno per rimuovere il male, di che si dubita, e che vi si dovessero per tanto disporre»³². Ulteriori aggiornamenti giunsero a Roma con la lettera del 12 giugno. Muti sottolineava che «in ordine al giuoco della Beneficiata essere generale la dissaprovatione, che corre sopra il medesimo in questa Città, e che cresce l'opinione che sia causa de gran peccati». Buone notizie venivano dalle stanze del potere vicereale: non ne era sicuro (la conferma sarebbe stata comunicata con la lettera del 15 giugno), ma aveva saputo che il viceré e il Consiglio Collaterale avevano sospeso il gioco, e che per sostenere tale decisione avevano scritto «in Spagna anche per ritrovare altro rincontro per l'utile, che se ne ritraeva per la

alla disponibilità dell'autore). Sempre sulla gestione dell'emergenza post-terremoto, ma nel contesto diverso del terremoto calabro-messinese del 1783, cfr. D. Cecere, *Scritture del disastro e istanze di riforma nel Regno di Napoli (1783). Alle origini delle politiche dell'emergenza*, «Studi storici», 58 (2017), pp. 187-214.

³² Aav, Segreteria di Stato, Napoli, 103, Muti a Cybo, Napoli, 8 giugno 1688, c. 432r.

Camera Regia, in caso, che totalmente si levi, come si spera»³³. L'abolizione poteva avvenire solo con il consenso di Madrid e la copertura dei mancati introiti dell'arrendamento.

In questi primi dispacci del nunzio, l'emergenza post-terremoto diventava un'occasione per intervenire sul malcostume e sui peccati legati alla beneficiata (malcostume e peccati che coinvolgevano anche il clero). L'occasione era propizia, dal momento che la necessità di un intervento di proibizione era ormai divenuta *communis opinio* a tutti i livelli della società napoletana: religiosi, alti esponenti delle istituzioni, popolo. Il problema era preesistente, ma la calamità ambientale determinò la percorribilità almeno dell'ipotesi della sospensione: l'ira divina manifestatasi con il terremoto poteva essere stata causata proprio dalla beneficiata. Le riserve morali e religiose sul gioco e sulle pratiche magico-superstiziose che accompagnavano il lotto, a Napoli come altrove³⁴, si condensavano nel paradigma provvidenzialistico di interpretazione del terremoto. È tuttavia rilevante che la *communis opinio* circa la necessità della sospensione della beneficiata non implicasse per tutti l'attribuzione ad esso del *flagellum dei*. Nella riunione del Collaterale del 9 giugno, il viceré Santiesteban mostrò una chiara determinazione ad agire, dettata però da remore pregresse e dalla pressante volontà popolare, non dal proposito di placare l'ira divina:

Propuso su excelencia lo mal que universalmente se sentia que se continuasse el juego de la beneficiada y que por el camino que huvo para ir a nuestra señora de Carmen, al mercado se le suplicó que no huviesse jugar, suponiendo el pueblo que con las maldades que se cometian por los que jugavan, se procurasse a nuestro señor para cargarnos y *bien que su excelencia juzgasse que la beneficiada no sea la causa de terremoto*, sino que sea maior incentivo para evitar los escandalos y satisfacer a la piedad [...], los señores regentes con aprovacion de su excelencia, resolvieron que los memoriales dados al Rey nuestro señor y remetidos a su excelencia sobre este particular para la consulta que se ha de haver, se remitan al señor regente don Lucas de Jaca y que asta otro orden de su excelencia se suspenda³⁵.

Questa posizione del viceré, favorevole alla sospensione ma indisponibile a riconoscere nella beneficiata la «causa de terremoto», non era quella comunicata a Madrid. Come rilevato, la riunione del Consejo

³³ Ivi, Muti a Cybo, Napoli, 12 giugno 1688, c. 445, e per la conferma della sospensione, ivi, Muti a Cybo, Napoli, 15 giugno 1688, c. 456r.

³⁴ Cfr. V. Tedesco, «So, e credo, che non sia lecito, ma l'avidità del denaro mi spinse a far quanto ho deposto». *Inquisizione romana e sortilegi per vincere al gioco d'azzardo*, «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», 24 (2018), pp. 102-112.

³⁵ Asn, Consiglio collaterale, Risoluzioni e proposte, 52, 9 de junio de 1688, cc. 181v-182r (il corsivo è mio).

de Estado del 10 luglio discusse un provvedimento giustificato «para aplacar la ira Divina»³⁶. Nella comunicazione istituzionale con il centro della Monarchia, il conde de Santiesteban preferì sostenere la sua scelta sulla base del più intellegibile nesso 'beneficiata-castigo divino'. Eppure, l'idea di spogliare il gioco della responsabilità del terremoto non fu relegata soltanto ai registri del Collaterale. Nei versi di Sportelli, ad esempio, l'intervento del viceré non rispondeva al flagello di dio: «La beneficiata fè sospendere / Del Rè nostro Signor fino à nuovo ordine / Per evitare qualsivoglia scandalo / Che da tal gioco ne poteva nascere»³⁷. La linea interpretativa sembra seguire la *Vera, e distinta relatione*, che faceva della sospensione del gioco una misura per salvaguardare l'ordine pubblico, per evitare le consuete «enormità» in tempo di emergenza:

Quest'Eccellentissimo Signor Vice-Ré non ha voluto abbandonar la sua residenza, premendogli invigilare al governo del publico, e l'uscite sue non sono state altre che dal Palazzo alla Chiesa del Carmine [...]; oltre esser andato più volte girando pubblicamente per le strade, per vedere le rovine, & animare i popoli con la sua presenza. E per ovviare a danni e disordini che potessero accadere in simili congiunture, convocato il Consiglio Collaterale, fece emanare molti ordini ben degni della di lui prudenza, cioè ha sospeso il giuoco della Beneficiata fino a nuovo ordine di Spagna, perché *quantunque sia attione indifferente*, la malitia dell'huomini, con laccio dell'avaritia, e desiderio del guadagno, facea si commettessero infinite enormità³⁸.

Il citato registro delle riunioni del Collaterale era quasi riecheggiato, tanto da far assumere alla *Vera, e distinta relatione* quasi i tratti di una pubblicazione ufficiale sul terremoto. Una valutazione non troppo azzardata, se si considera che l'editore Parrino era appaltatore dello *ius prohibendi* della stampa di avvisi e relazioni³⁹. Nella *relatione* non si ritrovano cenni sulla richiesta diretta da parte del popolo, che si sarebbe espressa durante le visite del viceré alla chiesa della Madonna del Carmine. Un elemento, quello della pressante richiesta popolare, che fu invece rilevato dal residente veneziano a Napoli, Antonio Maria Vincenti: «il Signor Vice Ré con occhio di zelo paterno ordinò che certo Lotto simile a quello di Genova (per il quale si fanno mille sacrilleggi e

³⁶ Ags, Estado, Nápoles, legajo 3319, f. 83.

³⁷ *Napoli flagellata da Dio* cit., pp. 15-16.

³⁸ *Vera e distinta relatione* cit. (il corsivo è mio).

³⁹ Cfr. A.M. Rao, *Mercato e privilegi: la stampa periodica*, in Ead. (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del Convegno organizzato dall'Istituto universitario Orientale, dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici (Napoli, 5-7 dicembre 1996), Liguori, Napoli, 1998, pp. 173-199.

stregarie) sia sospeso, e ciò è sortito con universale applauso, e benedizioni del Popolo»⁴⁰.

L'intervento della curia romana s'inserì nello spazio tra il fervore religioso popolare, alimentato dal clero, e la politica del viceré orientata a disinnescare le fonti di possibile turbamento del precario ordine post-terremoto. Oltre a rendere operative le iniziative di sostegno economico per la ricostruzione nel Regno di Napoli (cinquantamila ducati) e nell'*enclave* pontificia di Benevento (duemila ducati)⁴¹, gli uomini di Innocenzo XI esercitarono una notevole azione politico-diplomatica a Napoli e a Madrid per l'abolizione del gioco. Come si vedrà, all'interno del paradigma provvidenzialistico condiviso da tutti gli attori coinvolti si affrontavano interpretazioni divergenti più o meno celate. L'emergenza determinata dal terremoto rappresentava un detonatore per riproporre questioni politiche di ampia portata, che esulavano dalla gestione congiunturale della crisi.

Il cardinale Cybo reagì il 19 giugno alla notizia della sospensione della beneficiata. Il segretario di Stato scriveva a Muti che da Roma si erano mossi in direzione della corte di Carlo II prima di conoscere la decisione del viceré di Napoli: «Essendo la Santità Sua preavvertita di simili scelleratezze, anzi sapendole già molto prima», il nunzio a Madrid, «Signor Cardinale Durazzo», era stato esortato a «far ogni sforzo» affinché «Sua Maestà, e suoi Ministri» abolissero «il gioco della Benefiziata ragione di tanti, e sì abominevoli peccati». Cybo coglieva l'occasione per sottolineare come nello Stato della Chiesa non era stato mai permesso «sommigliante gioco», nonostante la «somma considerabile» che l'erario avrebbe potuto ricavarne. In effetti, il pontificato di Innocenzo XI si era distinto per una politica proibizionistica nei confronti dei giochi d'azzardo. Con un editto del 1678 era stato vietato ai romani

⁴⁰ Asv, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Napoli, filza 98, Antonio Maria Vincenti al Senato veneziano, Napoli, 9 giugno 1688, c. 123r (cito dalla trascrizione disponibile in *CFTI5Med*, <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01108IT#>).

⁴¹ La gestione di questi aiuti della Santa sede alle comunità colpite dal terremoto del 1688 produsse una fitta corrispondenza tra Roma, il nunzio Muti, i vescovi del Regno (in particolare Pignatelli a Napoli) e del beneventano. Tale approccio 'burocratico' alla gestione del disastro presenta aspetti inediti se paragonato a calamità precedenti (l'eruzione del Vesuvio del 1631 o l'epidemia di peste del 1656), per le quali l'intervento della Chiesa fu prevalentemente rivolto alla dimensione devozionale. Su questi elementi di discontinuità, che tuttavia non scalfirono l'egemonia del paradigma provvidenzialistico, insiste P. Scaramella, *Chiesa e terremoto. Le reazioni ecclesiastiche al sisma del 1688 in Campania*, «Campania sacra», 23 (1992), pp. 229-274, articolo corredato da un'appendice documentaria della quale fanno parte due lettere del nunzio Muti (5, 8 giugno) e una del vescovo Pignatelli (5 giugno) qui utilizzate. Su Benevento in età moderna, *enclave* pontificia nel Regno di Napoli, cfr. A. Musi, *Benevento e Pontecorvo*, in G. Galasso, R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. VI, Edizioni del Sole, Roma-Napoli, 1987, pp. 269-328.

di partecipare alle estrazioni del lotto di Genova e di Milano, consentito invece in appalto dal predecessore Clemente X. Innocenzo XI aveva pertanto accolto con favore la sospensione a Napoli: «Gode Sua Beatitudine, che dal Signor Viceré, e dal Collaterale si fussero su ciò fatte le dovute riflessioni, onde restasse tal gioco sospeso, e se ne fusse pur da loro scritto in Spagna». Seguiva una sentenza perentoria che saldava in un vincolo indissolubile disastro e castigo di dio, beneficiata e terremoto nel Regno di Napoli: «Sempre, che si leveranno l'occasioni dell'offesa di Dio, cesseranno i castighi, e succederanno le felicità». Era dovere di Muti «insinuarlo» in ogni circostanza alle autorità politiche⁴², così come lo era di ogni rappresentante della Chiesa, a partire dall'arcivescovo di Napoli, anch'egli sollecitato in proposito da Cybo⁴³.

Nella risposta del 22 giugno, il nunzio promise di esercitare il suo zelo per rimuovere le «occasioni delle offese di Dio», unico modo per far cessare i «castighi» e propiziare le «felicità». La beneficiata era già stata oggetto di discussione tra lui e il precedente viceré, il marqués del Carpio⁴⁴: «Sin dal tempo, che viveva il Signor Marchese di El Carpio, e mi portavo alla sua audienza, gli havevo detto le male conseguenze, che venivano dal giuoco della Beneficiata, e che però dovesse levarsi». La pressione era continuata nei confronti del successore conde de Santiesteban, e si era intensificata nei giorni post-terremoto: «L'istesso sono andato poi suggerendo per quanto hò potuto, e validamente fatomi sentire coll'occasione del spaventevole terremoto, onde sommamente godei con questa Città, quando se ne intese ultimamente la sospensione». Muti chiudeva il dispaccio confidando nel buon esito dell'intervento del nunzio a Madrid, il cardinale Marcello Durazzo⁴⁵.

L'iniziativa romana per l'abolizione della beneficiata era stata affidata da Cybo a Durazzo in una lettera del 13 giugno, prima – in effetti – di ricevere il dispaccio in cui Muti comunicava la sospensione del

⁴² Aav, Segreteria di Stato, Napoli, 340, Cybo a Muti, Roma, 19 giugno 1688, cc. 124r-124. Sul lotto a Roma, che sarebbe stato definitivamente istituito nel 1731, sotto il pontificato di Clemente XII, cfr. F. Colzi, *La fortuna dei papi. Il gioco del lotto nello Stato pontificio tra Sette e Ottocento*, Editoriale scientifica, Napoli, 2004.

⁴³ In risposta a tale sollecitazione (che riguardava anche il «Giuoco del Cotto»), così scriveva Pignatelli: «Per quale che può dipendersi da me non ho lasciato d'esagerar al possibile il danno che risulta dall'uno, e l'altro, ne lascierò di farlo tuttavia, e d'adempir ogn'altra parte, che potrò stimar profittevole, perché siano per sempre aboliti, e soppressi», Aav, Segreteria di Stato, Cardinali, 52, Pignatelli a Cybo, Napoli, 13 luglio 1688, cc. 216r-216v.

⁴⁴ Muti Papazzurri era stato nominato alla Nunziatura di Napoli nel 1682 (ricoprì l'incarico fino al 1690). Gaspar Méndez de Haro y Guzmán, marqués del Carpio fu viceré di Napoli dal 1683 al 1687.

⁴⁵ Aav, Segreteria di Stato, Napoli, 103, Muti a Cybo, Napoli, 22 giugno 1688, cc. 488r-488v.

gioco a Napoli. L'opera di persuasione da esercitare nei confronti di Carlo II e dei suoi ministri rispondeva alle «notitie» che attribuivano

specialmente i motivi della Divina vendetta alle sacrileghe abominazioni solite praticarsi colà a cagione della Benefiziata; per la quale indotti molti da una detestabil avidità di guadagno fanno sortilegi, e magie, e commettono ogni eccesso più enorme, et indegno del nome Cristiano, e più provocativo della Divina indignatione; riferendosi, che taluno habbia anche accese lampade à una testa di Demonio, et adoratala, affinché lo facesse riuscire vincitore⁴⁶.

Per il pontefice e per la curia romana, le pratiche sacrileghe e demoniache erano dunque inevitabilmente associate alla beneficiata. L'ira divina poteva considerarsi finanche prevedibile, dal momento che il terremoto del 5 giugno del 1688 era solo l'ultima delle sue terribili manifestazioni: «Dal tempo, che s'introdusse tal Benefiziata sempre che si è fatta è succeduto qualche infortunio. La prima volta pur seguì un Terremoto. La seconda un gran Diluvio d'Acqua. La terza la morte del Signor Marchese del Carpio; ed hora il Terremoto di cui si parla». Non è stato purtroppo possibile ritrovare le fonti di queste «notitie» riportate da Cybo, né sembra agevole identificare il terremoto e il «gran Diluvio d'Acqua» cui fa riferimento il segretario di Stato. È invece chiaro il legame stabilito tra l'estrazione dei numeri della beneficiata e la morte del marqués del Carpio (deceduto a Napoli il 16 novembre del 1687). Oltre che da Muti, il viceré sarebbe stato più volte sollecitato a bandire il gioco anche da «buoni servi di Dio», e in particolare dalle monache clarisse cappuccine «dette le 33». Queste sollecitazioni rimasero vane «per l'interesse di migliaia di scudi, che porta al Real Patrimonio». Quasi a voler tornare su una vecchia polemica sospinta dalla Chiesa e dal diffuso mondo dei religiosi napoletani, Cybo notava che «per non essersi voluto fare questa perdita, si soffre ora un danno irreparabile di milioni». Sull'argomento del guadagno che rappresentava un gioco simile per l'erario, il segretario di Stato sottolineava – come avrebbe scritto anche a Muti – il rigore della politica pontificia: «Sua Santità se avesse voluto introdurla in Roma ne haverebbe ritratto somme considerabili; ma sapendo le sceleratezze, che vi si commettono, l'hà sempre detestata, e mai non si è lasciata indurre à permetterla». «Tutte queste riflessioni» rendevano necessarie le pressioni del cardinale Durazzo nei confronti di Carlo II e dei suoi ministri «afinché si ordini al Signor Vice-Ré assolutamente di abolir questa Benefiziata per rimuovere insieme la causa di tante, e sì gravi iniquità»⁴⁷.

⁴⁶ Aav, Segreteria di Stato, Spagna, 357, Cybo a Durazzo, Roma, 13 giugno 1688, cc. 344v-346r.

⁴⁷ *Ibidem*.

I tempi della comunicazione tra Roma e Madrid non erano certo quelli tra Roma e Napoli. Del terremoto nel Regno di Napoli si seppe in Castiglia a inizio luglio. Lo sconcerto a corte fu descritto dal cardinale Durazzo nella lettera dell'8 luglio, in cui il nunzio si impegnava a seguire le disposizioni. Riteneva l'obiettivo dell'abolizione della beneficiata raggiungibile: aveva ricevuto indiscrezioni sul parere favorevole di alcuni membri del Consejo de Italia⁴⁸, e poteva verificare di giorno in giorno quanto Carlo II fosse propenso a sostenere iniziative per placare l'ira divina manifestatasi nel Regno di Napoli. Tra queste, le processioni e le celebrazioni eucaristiche nella cappella reale, una delle quali era stata officiata dallo stesso Durazzo. Si legge infatti in un foglio di avvisi trascritto per Cybo:

Sua Maestà in riguardo delle disgratie succedute in Napoli e nel Regno, hà ordinato, che si lasci la festa de' Tori, che dovea esser hieri, et invece cominciò hieri Sua Maestà una rogativa publica nella sua Cappella, dove cantò Messa Pontificale il Cardinale Nunzio, et è uscito Decreto à tutti li Consigli, perché ancor essi in Corpo di Tribunale faccino tre giorni di rogative in quelle Chiese che stimeranno più à proposito⁴⁹.

Il cardinale Durazzo espose la posizione della Santa sede in una lettera al Consejo de Italia. Intanto, sulla base delle informazioni di prima mano cui aveva accesso, poteva già anticipare a Cybo «che la sospensione fattane dall'illustre Viceré di Napoli passerà in abolitione perpetua, perché tale è stato il parere del Consiglio di Stato e di quello d'Italia, et hieri sera viddi i medesimi sentimenti nel Sig. Conte d'Oropesa»⁵⁰.

La risoluzione fu presa il 3 agosto dal Consejo de Estado, che esaminò la consulta del Consejo de Italia formulata sulla base delle lettere del viceré Santiesteban, del nunzio Durazzo e dell'ambasciatore spagnolo a Roma, Luis Francisco de la Cerda Aragón, duque de Medinaceli (il futuro viceré di Napoli è indicato nelle fonti con il titolo di «Marqués de Cogolludo»). Le questioni da dirimere erano tre: la sospensione della beneficiata, decisa dal viceré e dal Collaterale per contrastare gli «excrables delitos que en el se cometían»; le misure del viceré per coprire i mancati introiti derivanti dalla sospensione; l'abolizione definitiva del gioco per placare l'ira divina perorata da Innocenzo XI attraverso il suo rappresentante a Madrid. Il Consejo de Italia condivise pienamente gli interventi delle istituzioni napoletane, in merito sia alla sospensione

⁴⁸ Aav, Segreteria di Stato, Spagna, 167, Durazzo a Cybo, Madrid, 8 luglio 1688, c. 461r.

⁴⁹ Ivi, [foglio di avvisi], Madrid, 15 luglio 1688, c. 492r.

⁵⁰ Ivi, Durazzo a Cybo, Madrid, 22 luglio 1688, c. 484r.

della beneficiata sia alla necessità di sopperire all'ammanco di «Veinte y quatro mil escudos» corrispondente all'arrendamento del gioco. Questa «Renta» era di fondamentale importanza per l'ambasciata spagnola a Roma. Nella sua lettera, il marqués de Cogolludo testimoniava con una certa enfasi «el estado a que se vera reducido por falta de assistencias quitandosele esta unica porción que havia de seguridad para que aquellos hombres de negocios de Roma le socorriesen». Senza i proventi della beneficiata di Napoli, l'ambasciatore non era più nelle condizioni di mantenere il «decoro» del suo «empleo», in quanto gli «hombres de negocios» che lo sostenevano in forza della garanzia dei proventi dell'arrendamento non erano più disponibili a fargli credito. Il Consejo de Italia approvava la condotta del viceré e si attendeva che «de su zelo y aplicación no alzara la mano de ello hasta conseguirlo y que entre tanto procure hir asistiendo en todo casso al embaxador con todo lo que le tocasse y que en estos mismos términos se podrá responder al Marqués de Cogolludo». La stessa disponibilità fu riservata alle richieste contenute nella lettera del cardinale Durazzo:

El Nuncio representa a VM en nombre de su Santidad las abominaciones que se ejecutavan en este Juego, y lo que la Ira de Dios estava irritada como se havia Revelado por diferentes siervos de Dios, y visto en el ultimo temblor padecido en Napoles para que VM se sirva aprobar al Virrey el que borre totalmente este Juego⁵¹.

Sostenuto e argomentato in maniera più articolata dal nunzio, il nesso causale interno al paradigma provvidenzialistico tra 'beneficiata-ira divina-terremoto' fu, come si è rilevato, il fondamento delle ragioni addotte dalle autorità napoletane per giustificare la sospensione nei riguardi del re e dei ministri di Madrid. La consulta s'inscrisse pienamente in questa lettura del disastro e approvò i rimedi adottati:

El Consejo de Italia con inteligencia de todo lo referido y del apuntamiento del Colateral en que Reconoze la desigualdad pecaminossa con que se pratica este Juego, los sortilegios abominables y supersticiones a que se precipitan ciegameente contra la Reverencia y temor de Dios aquella barbara gente por ganar la apuesta; no puede aquel Tribunal apartarse ni en una silava de todo lo que representa en este apuntamiento el Colateral; estimando muy del servicio de Dios y de VM el que se quite y prohiva para siempre en Napoles un juego que hassido ocasión de tan enormes maldades, y si primero hubiera

⁵¹ Ags, Estado, Nápoles, legajo 3319, 3 de agosto de 1688, f. 86.

tenido las noticias que ha hecho presentes el fracasso, hubiera Consultado a VM lo mismo⁵².

Non mancò il dibattito tra i membri del Consejo de Estado. Beninteso, tutti si conformarono al parere del Consejo de Italia, ma alcuni espressero perplessità sul cambio di posizione delle istituzioni napoletane, prima favorevoli all'introduzione del gioco nel Regno e ora pronte a denunciare le «maldades»; altri argomentarono «que la Beneficiada por si no puede tenerse por culpa sino el mal uso de ella». In ogni caso, il 3 agosto a Madrid si completava l'iter istituzionale affinché la beneficiata «se quite y prohiva para siempre en Napoles»⁵³.

Il 19 agosto, il nunzio Durazzo poteva quindi comunicarne l'abolizione. Il successo della sua iniziativa diplomatica era suffragato anche dalla copia del biglietto che gli aveva inviato il marchese de Astorga⁵⁴:

Habiendo visto Su Majestad la representacion de Vuestra Eminencia sobre que se quitase el juego a la Beneficiada en Napoles. Ha sido Su Majestad servido de resolver et de entender a Vuestra Eminencia quanta atención à debido à su Real animo, y Religion la interposición de su Santidad en esta materia; y que así ha resuelto se prohíbe, y quite, para siempre este juego, como causa de tantas maldades⁵⁵.

Il biglietto non si limitava ad annunciare l'abolizione della beneficiata. Il marchese de Astorga sottolineava che il re, attraverso gli organi di governo centrali della Monarchia, aveva dato disposizioni per esaudire un'altra richiesta avanzata dal pontefice: «[Su Majestad] ha encargado de nuevo à aquel Virrey vigilante mucho en que los Prelados, y Iglesias sean respetados con la atención, que es tan justo, por lo que Su Majestad desea la mas igual y amigable correspondencia entre sus Ministres, y les à Su Santidad»⁵⁶. Queste parole riproponevano la risposta del Consejo de Italia alla richiesta del nunzio Durazzo di rispettare i «Prelados» e l'«Inmunidad de las Iglesias» a Napoli⁵⁷. Se l'*affaire* dell'abolizione del gioco poteva dirsi conclusa, i propositi di Carlo II di garantire la «igual y amigable correspondencia» tra i suoi ministri e quelli del pontefice appaiono decisamente meno concreti. Il consenso raccolto dal progetto di abolire la beneficiata traeva la sua forza dal

⁵² *Ibidem.*

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ Antonio Pedro Sancho Dávila y Osorio, era stato viceré di Napoli dal 1672 al 1675.

⁵⁵ Aav, Segreteria di Stato, Spagna, 167, «Copia de carta que el Señor Marques de Astorga envió al Señor Cardinal Durazzo», c. 533, allegata alla lettera di Durazzo a Cybo, Madrid, 19 agosto 1688, c. 532r.

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ Ags, Estado, Nápoles, legajo 3319, 3 de agosto de 1688, f. 86.

pervasivo paradigma provvidenzialistico applicato al terremoto napoletano. Per quanto si siano potute riscontrare sfumature interpretative nelle posizioni del viceré Santiesteban e di alcuni membri del Consejo de Estado, non fu mai messa in discussione l'opportunità di abolire un gioco comunque pericoloso dal punto di vista sociale, al di là della 'contingente necessità' di placare l'ira divina. Più problematica era la tesi di Innocenzo XI, e degli uomini a lui più vicini, secondo la quale l'ira divina abbattutasi su Napoli andava ricondotta alla violazione delle prerogative della Chiesa e dei suoi ministri nei territori della Monarchia ispanica.

4. Le prerogative della Chiesa e l'«indignatione divina»

L'abolizione della beneficiata a seguito del terremoto del Sannio fu solo un capitolo di un'azione di lungo periodo intrapresa dalla diplomazia pontificia a Madrid. Per cogliere la portata della contesa che si celava dietro il biglietto apparentemente conciliatorio del marchese de Astorga bisogna ritornare al 13 giugno 1688. Quel giorno, oltre alla lettera già analizzata sulla beneficiata⁵⁸, il segretario di Stato Cybo ne scrisse un'altra in cui sollecitava il cardinale Durazzo a 'rappresentare' «al Rè, ed à suoi Ministri» non soltanto il terremoto occorso a Napoli, ma anche altri avvenimenti nefasti per la *Monarquía*, ovvero le «sollevazioni di Catalogna», i «torbidi suscitati nell'Indie dai Corsari ribelli» e le «mosse de Mori temute imminenti sopra la Piazza importante d'Orano». Cosa teneva insieme il «lagrimevol successo» nel Regno di Napoli, gli strascichi della pace dei Pirenei, i problemi con i corsari nelle Indie e quelli con le potenze barbaresche? Cybo delineava chiaramente la lettura unitaria che Durazzo avrebbe dovuto insinuare:

Portati in cumulo alla loro consideratione tutti questi infortunij, e pericoli imprima più validamente ne gli animi l'apprensione dell'Ira divina, e più facilmente se ne possa ritrar l'affetto che Sua Santità desidera, e vuole, che dall'Eminenza Vostra si solleciti da Sua Maestà, cioè, che la Maestà Sua vedendo segni così manifesti di Dio sdegnato, faccia qualche opera insigne di Pietà per placarlo, e che poi destramente l'Eminenza Vostra s'insinui nel suggerirle che ben segnalata sarebbe quella d'abolir la Monarchia di Sicilia, secondo le istanze più volte fatte per portar da Sua Beatitudine, potendo la Maestà Sua far una risoluzione così giusta, e gloriosa senza alcuna sua perdita⁵⁹.

⁵⁸ Aav, Segreteria di Stato, Spagna, 357, Cybo a Durazzo, Roma, 13 giugno 1688, cc. 344v-346r.

⁵⁹ Ivi, Cybo a Durazzo, Roma, 13 giugno 1688, cc. 343v-344v.

In questo dispaccio, il paradigma provvidenzialistico mostra tutta la sua duttilità: la curia di Roma proponeva alla corte di Madrid un'interpretazione degli «infortunij» naturali e politici che stava subendo (o che avrebbe probabilmente subito) come il segno dello sdegno di Dio per le usurpazioni subite dalla Chiesa, e a tal proposito individuava nell'abolizione della «Monarchia di Sicilia» una misura utile per attenuarlo. Il nodo del conflitto era antico, aveva la sua origine nel privilegio dell'apostolica legazia in Sicilia che il pontefice Urbano II concesse nel 1098 al re normanno Ruggiero I. In forza di questo privilegio, che era servito a rompere il rapporto tra il potere degli Altavilla e la Chiesa bizantina, si era delineato nell'isola un modello di dipendenza del potere spirituale da quello temporale in cui il sovrano era un legato apostolico. Nella prima età moderna, il controllo sulla Chiesa aumentò ulteriormente con la concessione a Ferdinando d'Aragona del regio patronato, che gli conferiva lo *ius praesentations* per i vescovati e altri importanti benefici ecclesiastici rappresentati nel braccio ecclesiastico del Parlamento del Regno di Sicilia. La giurisdizione derivante dalla legazia apostolica era amministrata dal tribunale di Regia Monarchia, reso permanente da Filippo II nel 1579 e affidato a un prelado spagnolo esperto in diritto. Con il tempo, le competenze di questa magistratura crebbero fino a includere il possibile esame di tutte le cause giudicate in prima istanza dai tribunali ecclesiastici, nonché la sospensione e l'annullamento delle censure ecclesiastiche e delle scomuniche. Nonostante i forti legami della Chiesa cattolica con la dinastia asburgica di Spagna e la presenza pervasiva di ecclesiastici nelle istituzioni statali, la particolare situazione siciliana determinò un conflitto giurisdizionale permanente tra Chiesa di Roma e *Monarquía*, che giunse fino al XVIII secolo con momenti di tensione acuta⁶⁰.

⁶⁰ Tra i diversi studi disponibili sull'apostolica legazia di Sicilia e sul tribunale di Regia Monarchia, oltre alle classiche monografie di G. Catalano, *Studi sulla Legazia Apostolica di Sicilia*, Parallelo 38, Reggio Calabria, 1973 e S. Fodale, *L'Apostolica Legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Sicania, Messina, 1991, sull'età moderna mi limito a rinviare a: S. Vacca (a cura di), *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2000; L. Scalisi, *Il controllo del sacro. Poteri e istituzioni concorrenti nella Palermo del Cinque e Seicento*, Viella, Roma, 2004; M.T. Napoli, *La Regia Monarchia di Sicilia. «Ponere falcem in alienam messem»*, Napoli, Jovene, 2012; D. Palermo, *Nel gioco delle giurisdizioni: il Tribunale della Regia Monarchia di Sicilia nel XVII secolo*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 50 (2020), pp. 697-716. Sulla Chiesa e il patronato regio in Sicilia nel XVII secolo, cfr. F. D'Avenia, *La Chiesa del re. Monarchia e papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Carocci, Roma, 2015. Sul ruolo degli ecclesiastici nelle istituzioni della Monarchia ispanica è disponibile una vasta bibliografia. Tra i volumi recenti, cfr. J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez, G. Alonso de la Higuera, K. Trápaga Monchet, J. Revilla Canora (eds.), *La doble lealtad: entre el servicio al Rey y la obligación a la Iglesia*, «Revista libro de las Cort.es», 6 (2014); E. Novi Chavarría (a cura di), *Ecclesiastici al servizio del Re tra Italia e Spagna (secc. XVI-XVII)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2015); R. Valladares (ed.), *La Iglesia en Palacio. Los eclesiásticos en las cortes hispánicas (siglos XVI-XVII)*, Viella, Roma, 2019.

Oltre che per il risanamento delle finanze pubbliche, il tentativo di contrastare le pratiche nepotistiche, l'accentramento del potere sulla sua persona e su pochi collaboratori (tra i quali, in posizione defilata, il segretario di Stato Cybo), l'austero pontificato di Innocenzo XI si contraddistinse per la difesa della giurisdizione papale in ogni circostanza. Al riguardo, lo scontro con la Chiesa gallicana di Luigi XIV fu il fronte di maggiore contrapposizione, ma la questione della «Monarchia di Sicilia» ebbe il suo peso nella lunga storia di convergenze e conflitti tra la Santa sede e Madrid⁶¹. Nel 1687 lo scontro giunse fino alla scomunica (poi ritirata) dei funzionari regi. Circa un anno dopo, il terremoto del Sannio rappresentò un'occasione per riproporre a Carlo II e ai suoi ministri la richiesta di abolizione dell'antico privilegio: il *flagellum dei* si era abbattuto sulla Monarchia ispanica a causa degli abusi commessi contro la Chiesa.

Il paradigma provvidenzialistico era dunque impiegato a sostegno della politica estera di Roma. Non a caso, Cybo ridefinì la missione persuasiva affidata al cardinale Durazzo includendo anche la denuncia di violazioni delle prerogative ecclesiastiche nelle colonie americane, come è noto soggette al regio patronato⁶². I conflitti erano diversi, coinvolgevano funzionari regi di ogni livello, e anche i ministri dell'*Inquisición*. Il 22 agosto veniva chiesto al nunzio di trasmettere al re il disappunto per il comportamento del viceré del Perù⁶³. Il riferimento era con ogni probabilità allo scontro tra l'arcivescovo di Lima, Melchor Liñán y Cisneros, e il viceré Melchor de Navarra y Rocafull, duque de la Palata (successore dell'arcivescovo alla carica vicereale), accusato di un uso estensivo dei poteri che gli derivavano dal *patronato real*. Dal 1684, il viceré infatti promosse indagini nei confronti di esponenti del clero accusati di aver gravato gli indios di ingiustificate esazioni. Il forte dissidio tra la Chiesa e l'autorità vicereale in Perù si risolse solo con la fine dell'amministrazione del duque de la Palata nel 1689⁶⁴. Il 5 settembre 1688, Cybo testimoniava lo sconcerto di Innocenzo XI per la vicenda delle monache di Santa Chiara di Cartagena, che prote-

⁶¹ Sul pontificato di Innocenzo XI, cfr. A. Menniti Ippolito, *Innocenzo XI, beato*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, 3 voll., *ad vocem*. Sui rapporti tra Santa sede e Monarchia ispanica, cfr. M.A. Visceglia, *Convergencias y conflictos. La Monarquía católica y la Santa sede (siglos XVI-XVIII)*, «Studia historica. Historia moderna», 26 (2004), pp. 155-190.

⁶² Cfr. C. Hermann, *L'Église d'Espagne sous le patronage royal (1476-1834). Essai d'ecclésiologie politique*, Casa de Velázquez, Madrid, 1988.

⁶³ Aav, Segreteria di Stato, Spagna, 357, Cybo a Durazzo, Roma, 22 agosto 1688, cc. 372r-373r.

⁶⁴ Sull'amministrazione vicereale in Peru del duque de la Palata (che dal 1659 al 1669 era stato reggente del Collaterale a Napoli), cfr. M.E. Crahan, *The Administration of Duque de la Palata, Viceroy of Peru*, «The Americas», 27, 4 (1971), pp. 389-412.

stavano per gli «strapazzi praticati contro di loro dagli Inquisitori e da Ministri della Giustizia secolare, così nello spirituale, che nel temporale». Alle monache sarebbe stato impedito di confessarsi e comunicarsi perché i sacerdoti le ritenevano «scomunicate nel temporale»: il pontefice, continuava Cybo, non riusciva a comprendere «come Persone cattoliche possano essere capaci di cadere in sì sacrileghi eccessi, e che cuori Cristiani siano così privi di umanità, e compatimento verso le povere Sagre Vergini». Il sostegno offerto alle monache dal vescovo della città, che le aveva «ricevute sotto la sua Giurisdizione secondo gli ordini Pontificij»⁶⁵, gli era valsa la scomunica da parte di due inquisitori. In una successiva lettera del 19 settembre veniva chiesto al cardinale Durazzo di adoperarsi affinché fossero «castigati con misura proporzionata ai loro gravissimi eccessi»⁶⁶. Problemi analoghi aveva avuto l'arcivescovo di Manila per il comportamento dei «Ministri Regij», che agivano continuamente «contra la Giurisdizione della Chiesa [...] non volendosi astenere dall'ingerirsi anche nel spirituale del suo Governo»⁶⁷.

Tutte queste ingerenze furono messe in relazione alle voci, riportate nei dispacci del cardinale Durazzo, su un terremoto avvenuto in Perù. Gli iniziali dubbi sulla loro attendibilità⁶⁸ furono sciolti a inizio agosto, quando a Madrid

con lettere venute da Lima si seppero le particolarità di quel terribile terremoto, che successe alli 20 d'ottobre del 87 che scotendo tre volte gl'edificij in termine di tre hore quasi tutti gl'atterrò, e particolarmente le Chiese, e Palazzi più nobili. Li morti si suppone ascendessero à mille. [...] Questo disastro si stese anche in altre parti, et il Callao Porto di Lima restò tutto distrutto meno le muraglie che restarono in piedi⁶⁹.

Si trattava del terremoto che il 20 ottobre 1687 colpì Lima e Callao, il cui porto fu inondato e distrutto da un maremoto. Come attesta, tra le altre fonti, la corrispondenza tra i cardinali Durazzo e Cybo, la notizia del disastro giunse in Europa con considerevole ritardo, per le

⁶⁵ Aav, Segreteria di Stato, Spagna, 357, Cybo a Durazzo, Roma, 5 settembre 1688, cc. 382v-383v.

⁶⁶ Ivi, Cybo a Durazzo, Roma, 19 settembre 1688, cc. 392v-393r.

⁶⁷ Ivi, Cybo a Durazzo, Roma, 19 settembre 1688, cc. 391r-391v.

⁶⁸ Un foglio di avvisi, trascritto il primo luglio da Durazzo, riferiva la notizia, di origine inglese, secondo la quale i membri di un vascello proveniente dalla Giamaica avrebbero saputo di «tre terremoti grandi nella Città di Lima, e Porto del Cagliao». La voce fu ritenuta, in un primo momento, poco attendibile, Aav, Segreteria di Stato, Spagna, 167, foglio di avvisi, Madrid, 1 luglio 1688, c. 469r. Ma proprio in quei giorni giunsero a Madrid, attraverso reti di informazioni extra-istituzionali, altre notizie e manoscritti di *relaciones* che confermavano l'evento, cfr. D. Cecere, «*Subterranea conspiración*» cit.

⁶⁹ Aav, Segreteria di Stato, Spagna, 357, Durazzo a Cybo, Madrid, 5 agosto 1688, cc. 515r-515v.

lentezze strutturali del sistema di comunicazione della *Carreras de Indias*, ma anche perché il dispaccio ordinario del viceré de la Palata partì dal Perù pochi giorni prima del terremoto. L'emergenza fu motivo di protagonismo politico da parte del viceré, che riservò grande attenzione alla sfera comunicativa, istituzionale ed extra-istituzionale. Fermo restando la sua adesione al paradigma provvidenzialistico di interpretazione della catastrofe, il duque de la Palata continuò con rinnovato vigore lo scontro con l'arcivescovo di Lima e altre autorità ecclesiastiche, come il capitolo della cattedrale, accusandole di scarsa e inefficace iniziativa. Le critiche del viceré riguardavano finanche la sottovalutazione del miracolo della lacrimazione di un'immagine della *Virgen de la Candelaria*, noto sin dal luglio del 1687, che a suo avviso aveva costituito un chiaro avvertimento dell'imminente terremoto. A questo scontro con il clero secolare corrispose un'alleanza con gli ordini religiosi dei francescani e dei gesuiti, elogiati a più riprese per la loro attività; conflitti e alleanze che si riversarono nelle relazioni inviate a Madrid e – in parte – nella pubblicistica coeva⁷⁰.

A Roma non sembrò affatto casuale – o almeno così s'intendeva insinuare – che il *flagellum dei* si fosse scagliato proprio nei luoghi amministrati dal viceré de la Palata. Il terremoto di Lima diventava un nuovo episodio della manifestazione dell'ira divina accanto al terremoto nel Regno di Napoli, alle rivolte in Catalogna, alle minacce dei barbareschi nel Mediterraneo e dei corsari ribelli nelle Indie:

I castighi formidabili scaricati dalla mano di Dio nell'Indie, e in Napoli, hanno il principale motivo dei disprezzi, e conculcazioni dei rispetti, e prerogative della Chiesa; e che non si prendano li dovuti provvedimenti, possono temersi nuovi flagelli, e disastri; come in effetto si è inteso coll'ultime lettere di Napoli d'essersi risentite nuove scosse del Terremoto, le quali possono essere avviso, che tuttavia l'indignatione Divina non sia intieramente placata, anzi che sia irritata da nuovi accessi⁷¹.

Cybo riconduceva «l'indignatione Divina» a ciò che considerava un problema di fondo della *Monarquía*, ovvero la commistione tra l'autorità politica e religiosa ai danni dell'autorità religiosa. Di fronte alla spoliazione delle prerogative della Chiesa, la beneficiata veniva relegata in secondo piano. Il gioco d'azzardo e le pratiche sacrileghe non erano comunque da sottovalutare per l'indirizzo austero del pontificato

⁷⁰ Cfr. J. Mansilla, *El gobierno colonial de Lima y su capacidad de manejo de la crisis frente al terremoto de 1687: respuestas del virrey y del cabildo secular*, «Revista del Instituto Riva-Aguero», I (2016), pp. 11-37; D. Cecere, «*Subteranea conspiración*» cit.

⁷¹ Aav, Segreteria di Stato, Spagna, 357, Cybo a Durazzo, Roma, 5 settembre 1688, cc. 382v-383v.

di Innocenzo XI. Ma l'abolizione della beneficiata non poteva bastare. Del resto, notava Cybo, le nuove scosse a Napoli dimostravano che «l'indignatione Divina» era «irritata da nuovi accessi». Il terremoto di Lima, in una terra in cui la Chiesa stava patendo gli attacchi del potere regio, era un ulteriore inequivocabile segno.

In risposta al biglietto del marchese de Astorga, Cybo comunicò al cardinale Durazzo il compiacimento del pontefice per la «risoluzione» sulla beneficiata e per «ordinar insieme al Signor Vice-Ré, che invigili per il mantenimento del rispetto dovuto ai Prelati; ed alle Chiese in quel Regno». In realtà, non trapelava molta fiducia sugli sviluppi di questi propositi: «Sarà ben proprio anche della retta Giustizia di Sua Maestà il rompere ogni dilazione nel sodisfare colle riparationi adeguate à tanti pregiudizij inferiti alla libertà Immunità e Giurisdizione Ecclesiastica, tanto nel medesimo Regno, quanto nè gli altri dominij»⁷².

5. Considerazioni conclusive

La pressione diplomatica per l'abolizione della beneficiata non innescò un effettivo processo di ridefinizione dei rapporti tra Stato e Chiesa nella Monarchia ispanica. La diplomazia pontificia raggiunse solo l'obiettivo per il quale c'era stata una convergenza politica, sperimentata mediante l'inclusione della condanna del gioco nel paradigma provvidenzialistico di interpretazione del disastro determinato da un evento naturale.

Nelle settimane successive al terremoto, il Consejo de Estado e il Consejo de Italia non discussero di un semplice «juego de suertes»: entrarono nel merito di una questione delicatissima quale l'origine del male e della forza distruttiva della natura; contribuirono alla gestione dell'emergenza; e ingaggiarono un nuovo episodio del conflitto di potere con la Chiesa. Queste azioni si avvalsero dei complessi ma, alla prova dei fatti, reattivi meccanismi di trasmissione e circolazione delle informazioni propri della Monarchia ispanica: relazioni sulle misure adottate, notizie, pareri esperti, descrizioni che dalla periferia giungevano al centro orientando vicendevolmente il processo decisionale⁷³.

⁷² Ivi, Cybo a Durazzo, Roma, 19 settembre 1688, cc. 391r-391v.

⁷³ Cfr. A. Brendecke, *Imperio e información. Funciones del saber en el dominio colonial español*, Iberoamericana-Vervuert, Madrid-Frankfurt, 2012; S. Sellers-Garcia, *Distance and Documents at the Spanish Empire's Periphery*, Stanford University Press, Stanford, 2013. Cfr. anche le discussioni storiografiche di A. Buono, F. Montcher, *A proposito di «Imperium und Empirie» di Arndt Brendecke*, «Quaderni storici», 159 (2018), pp. 837-862, e di F. Bouza, *Entre archivos, despachos y noticias: (d)escribir la información en la edad moderna*, «Cuadernos de Historia Moderna», XLIV (2019), pp. 229-240.

In queste dinamiche, il ruolo della Chiesa fu essenziale: si adoperò per definire mutevoli equilibri tra l'ortodossia dottrinale e l'obiettivo di salvaguardare le proprie prerogative, agendo come istituzione religiosa e attraverso l'iniziativa diplomatica dello Stato al cui vertice c'era il pontefice.

In tale contesto, il paradigma provvidenzialistico, per quanto incarnato in un rigido rapporto trascendente di causa-effetto, poteva offrire margini di manovra, configurandosi come uno strumento plasmabile, utile ai fini politici. Ne è un esempio lampante l'associazione tra gli eventi nefasti che avevano colpito la Monarchia ispanica per rilanciare il conflitto sugli spazi di autonomia della Chiesa. E su questo piano, quello della lettura unitaria di fenomeni diversi si aprono piste di ricerche tutte da approfondire per lo studio dei disastri e delle politiche di emergenza, in ambito culturale, socio-istituzionale ed economico⁷⁴. Il percorso compiuto tra Napoli, Roma, Madrid e Lima intorno all'abolizione della beneficiata non è che una delle traiettorie possibili.

⁷⁴ Cfr. F. Benigno, *Terra tremante. Le notizie dei terremoti nell'Italia meridionale del Seicento*, in G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dei terremoti: lunga durata e dinamiche sociali*, Catania, Maimone, 1997, pp. 225-233; D. Cecere, «*Subterranea conspiración*» cit.